

Johann Wolfgang
Goethe

Elegie

Traduzione e cura di Luca Baldoni



Barbès Editore

© Barbès Editore - 2012

Barbès Editore
Via Brunelleschi, 1
50123 - Firenze
www.barbes.it

ISBN: 978-88-6294-322-2

Introduzione

Le *Elegie romane* - oltre a contenere alcune delle poesie più celebri e spesso citate di Goethe - devono la propria fama al fatto che sembrano compiutamente incarnare lo spirito di un'epoca e di una temperie culturale. Nei versi ispirati dal soggiorno romano del 1786-88, Goethe riesce a dar voce a un'esperienza personale di rinnovamento interiore, al contempo esprimendo un bisogno di riscoperta e immersione nella classicità che attraversava la cultura europea, e in particolare quella tedesca, nella seconda metà del XVIII secolo. Siamo negli anni d'oro del *Grand Tour*, delle colonie di artisti e appassionati stranieri insediatisi nelle principali città d'arte italiane, ma soprattutto delle teorie estetiche di Winckelman che, espone nella *Storia dell'arte dell'antichità* (1763), conosceranno una prodigiosa diffusione, arrivando a influenzare lo *Zeitgeist* ben al di là del proprio specifico ambito disciplinare.

Goethe stesso era consapevole della doppia valenza, personale e paradigmatica, della sua esperienza italiana, come dimostra una riflessione del *Viaggio in Italia* (1817): «perce-



pisco con certezza che non porterò con me tanti tesori come se fossero proprietà personali e per uso privato, ma per me e gli altri saranno per tutta la vita una guida e un incitamento». È la ricerca della classicità come ideale non solo di pensiero ma di vita, una riscoperta che muove dai fermenti culturali del secolo - oltre a Winckelman, possiamo ricordare i primi passi mossi dall'archeologia dopo le spettacolari scoperte di Ercolano e Pompei nel 1738-48, l'influente traduzione in metri «barbari» dell'*Odissea* del filologo Johan Heinrich Voß nel 1781, o gli studi sul mito e sulla metrica classica del filosofo August Wilhelm Schlegel - ma che ambisce anche, e soprattutto, a recuperare un senso di pienezza di vita che non può essere scisso dal paesaggio in cui la classicità si è manifestata. Una compresenza di alti ideali e di *hic et nunc*, in cui molteplici riferimenti culturali vengono calati in una *presa diretta* di quella Roma settecentesca, monumentale e paesana ad un tempo, immortalata anche da numerosi pittori coevi. Un coagulo di caratteristiche in cui risiede il fascino principale di questi testi, e che fece scrivere a Schlegel: «Nelle elegie di Goethe regna uno spirito romano: leggendole, sembra di respirare aria italiana».

L'Italia per Goethe era stata un sogno, un miraggio sin dall'adolescenza, e assurgerà nella maturità al ruolo mitico del «paese dove fioriscono i limoni», secondo il celebre verso d'apertura della poesia *Mignon* contenuta nel romanzo *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister* (1796). Vi giunge per la prima volta nel 1786, soggiornando per alcuni mesi a Roma, per poi trasferirsi a Napoli e in Sicilia e poi di nuovo a Roma prima di rientrare in Germania, a Weimar, nel 1788. Il *Viaggio in Italia* redatto molti anni dopo gli eventi in questione si sofferma su tutte le tappe del percor-





so, mentre il centro emotivo dell'esperienza italiana, cioè i mesi romani e il rapporto amoroso con una donna chiamata nei testi Faustina, viene riversato nella raccolta poetica. Gli studiosi si sono invano occupati di questa figura femminile, tentando di identificarla con una persona reale, o al contrario reputandola un'invenzione letteraria. Non siamo neanche sicuri se in Faustina si adombri solo una ragazza romana, o se in lei convergano anche tratti di Christiane Vulpius, la giovane che Goethe conobbe al suo ritorno in Germania e che divenne la sua compagna di vita. Ma tralasciando queste annose questioni, mi pare più proficuo soffermarsi sul nome - questo sì, inventato - che allo stesso modo di Beatrice, o Laura, è un appellativo ma soprattutto un segnale, una dichiarazione di poetica. La donna, diversamente da come essa appare in molta tradizione letteraria da Petrarca sino a Shakespeare, è *fausta*, portatrice non di dubbio e tormento, ma di una felicità appagata, che diviene una sorta di correlativo oggettivo del sereno equilibrio identificato già da Winckelmann come l'essenza della classicità.

Questo ci conduce al cuore delle *Elegie romane*, che appaiono eccezionali proprio nel loro celebrare una gamma di sentimenti raramente tematizzati dalla poesia, come appunto la felicità, la pienezza, l'appagamento sereno e scervo di sensi di colpa. Si veda l'attacco ritmato e maestoso della quinta («Felice e rapito ora mi sento sul classico suolo»), una delle più belle, o quello, altrettanto incisivo, della settima («Oh come mi sento felice qui a Roma!»); entrambi contengono una parola chiave della raccolta, l'aggettivo «froh» (felice), che esprime uno stato di letizia non astratta o puramente intellettuale, ma intrinsecamente legata al «classico suolo» e alla città di Roma. A ribadire l'origine



pragmatica di questo stato d'animo, si veda anche l'avverbio «nun»(ora), che insieme ad altre qualificazioni di luogo e di tempo, come appunto «sul classico suolo», «a Roma», o «qui»ed «ecco»ricorrenti in altri testi, radica un'esperienza in cui convergono molteplici aspetti culturali in un presente circostanziato. Ed è proprio questo amalgama inscindibile tra scoperta intellettuale e pienezza del vissuto che rappresenta per Goethe il dono della classicità; un miracolo che, al di là dei millenni, può ripetersi e riproporsi in un quotidiano potenziamento del sentire: «Passato e presente più chiari, più affascinanti mi parlano» (Elegia V).

La raccolta, assai compatta, presenta ciò nonostante una notevole varietà di spunti, motivi e atmosfere. L'Elegia I introduce con tono alto il tema della vita ancora latente nel glorioso passato («Ecco, tutto è animato tra le tue sacre mura,/ Eterna Roma») e del legame tra riscoperta della classicità e esperienza amorosa. Segue (Elegia II) un quadro ironico e sconsolante del piccolo mondo borghese da cui Goethe fuggiva, con cui contrasta la prima apparizione di Faustina che scruta «attenta/ i desideri dell'uomo, cui ha dato se stessa», e «in lui trova piacere». La III elegia rivela, nell'invito all'amata a non provare turbamento o timore per essersi rapidamente concessa all'amato, la matrice epicurea che attraversa tutta la raccolta. Il tema è ripreso nell'elegia successiva nell'allegoria della dea Occasione, dove troviamo un'altra di quelle esclamazioni di gioia («Oh com'ero felice!») su cui ci siamo soffermati. L'Elegia VI tematizza uno dei pochi momenti di tensione tra gli amanti, comunque rapidamente risolto, mentre la V e la VII sono due degli esempi più felici dello stato di beatitudine e pienezza su cui la raccolta insiste. Seguono alcuni



testi più brevi non privi di spunti delicati e interessanti che riguardano l'infanzia di Faustina o la sua attesa da parte del poeta, e poi l'Elegia XII, che mescola con efficacia immagini della Roma contemporanea con un excursus mitologico, terminando con una difesa delle felicità degli amanti che è anche una condanna del moralismo dell'epoca: «La nostra gioia non è per il mondo un'insidia.»

Questa serie di motivi è variamente rimodulata nei componimenti successivi: l'Elegia XIII è un inno ad Amore, il dio briccone e dissacratore per eccellenza, ma anche colui dal quale dipende l'ispirazione poetica, la XV ribadisce il rifiuto del paesaggio del Nord Europa e si dilunga su una scena di segreta comunicazione tra gli amanti in una taverna affollata, la XIV, XVII e XVIII ripropongono il tema dell'attesa dell'amata e dell'incontro segreto, con toni anche ironici, come nell'ultimo testo in questione che descrive il tentativo del poeta di penetrare in una vigna per un appuntamento con Faustina, e la sua fuga causata dal confondere uno spaventapasseri con lo zio della ragazza. L'Elegia XVIII è fondamentale in quanto Goethe vi approda a una definizione dell'amore che supera le turbolente passioni del periodo giovanile dello *Sturm und Drang* («Brama la gioventù vorace l'ostacolo che la ecciti; io amo/ Godere a lungo e con calma di un bene sicuro»). La XIX drammatizza il contrasto tra la fama e l'eros, e in quella finale si esalta il «profondo segreto» dell'amore come l'esperienza che, più del coraggio e della forza, «adorna» l'uomo rendendolo partecipe di una dimensione di pienezza.

Molto ci sarebbe da dire sull'origine letteraria, o invece autobiografica, di questi dati. La critica ha ad esempio notato come uno degli episodi apparentemente più spon-

tanei e realistici della raccolta (quello dell'Elegia XV in cui Faustina versa inavvertitamente del vino sul tavolo della locanda, e poi traccia l'orario dell'appuntamento notturno col liquido per poi subito cancellarlo), sia un motivo già presente in Tibullo e Ovidio, poeti alla cui opera Goethe si stava assiduamente dedicando (insieme a quella di Catullo e Propertio). Ciò detto, non si può negare che la Roma che traspare dai testi, seppur ammantata di classicità e di echi letterari, è la piccola Roma provinciale del tardo Settecento; una città in cui i mietitori giungono dalle campagne, dove le vestigia romane sono intervallate da vigne e spazi verdi propizi agli incontri degli amanti, dove i «turisti» stranieri si riuniscono spensierati in chiassose locande, e che vede la bella vedova Faustina insidiata da nobili pretenziosi e scaltri prelati. Proprio questi squarci su una città modesta rendono il miracolo della rinascita ancora più sorprendente, più vivo, gettando sul classicismo di Goethe una luce singolare, mista di sublime e di familiare.

Le *Elegie* sono *romane* non solo perché nella Città Eterna sono ambientate, ma anche perché si affidano a un recupero della forma classica del distico elegiaco, composto dall'alternanza di un esametro e di un pentametro. Tale misura era stata introdotta nella poesia tedesca da Klopstock nella prima metà del Settecento, e in seguito scelta da Voß (in una versione filologicamente più corretta) per le sue traduzioni omeriche. Prima del soggiorno italiano Goethe l'aveva utilizzata solo sporadicamente, mentre nel decennio successivo la userà, oltre che nelle elegie, nelle tragedie in versi *Reineke Fuchs*, *Hermann e Dorothea* e *Achilleide*, e negli *Epigrammi veneziani* (ispirati a un secondo e più breve soggiorno italiano del 1790). Una poesia che segue regole diverse da

quella del periodo preromantico (dove prevalevano le forme rimate della tradizione popolare e della ballata), affidandosi al ritmo disteso e maestoso dei sei accenti dell'esametro alternati ai cinque dell'appena più rapido pentametro. Come abbiamo visto, l'utilizzo della forma classica non sfocia in una poesia declamatoria o paludata; ai testi dall'impostazione solenne se ne alternano altri dal tono ironico o discorsivo, brani storico-mitologici convivono con *tableaux* di gusto pittoresco, la forma dialogica risulta incisiva anche all'interno della gabbia ritmica imposta della forma del distico, e tutte queste modalità possono essere compresenti nello stesso componimento senza che si avverta un senso di frattura o di mera giustapposizione tra i vari elementi.

Al suo ritorno in Germania, tra l'autunno del 1788 e la primavera del 1790, Goethe compose i testi che sarebbero poi confluiti nella raccolta. Questi, in numero di venti, furono pubblicati nel 1795 sulla rivista «Die Horen» diretta da Schiller. Le reazioni moralistiche non mancarono a causa della celebrazione dell'amore sensuale (si tenga anche presente che quattro elegie, dedicate al dio Priapo e che tra l'altro toccavano, in maniera assai velata, il tema della sifilide, erano già state espunte dall'edizione in quanto ritenute impubblicabili). Schiller stesso scrisse alla moglie che le elegie erano «lubriche e indecenti», salvo poi difendere il proprio lavoro di editore, di fronte alla rimostranze del duca Karl August di Weimar, sottolineandone «l'alta bellezza poetica». Se oggi il fatto che la lettura delle *Elegie romane* venisse sconsigliata alle donne ci fa sorridere, non di meno la reazione scioccata dei contemporanei pone l'accento su una caratteristica unica di questa raccolta. La radice epicurea, rivendicata più volte nei testi, la visione di una morale



«classica» perché priva di moralismi e sensi di colpa, concorre a porre le *Elegie romane* su un livello affatto diverso da quello delle numerose riprese della classicità apparse negli stessi anni. È del tutto assente quella sublimazione idealizzante che in molti casi ha reso i prodotti della cultura neoclassica simili ad algidi esercizi accademici, e vi scorre invece una visione più piena e accogliente, segno della forte individualità con cui Goethe ha attraversato i momenti più significativi della cultura europea a cavallo tra Sette- e Ottocento.

NOTA AL TESTO

Per questa edizione ci si è basati su: Johann Wolfgang Goethe, *Römische Elegien*, in *Das dichterische Werk*, vol. I: *Gedichte 1756-1799*, a cura di Karl Eibl, Hendrik Birus, Dieter Borchmeyer, Peter Huber, Albrecht Schöne, Waltraud Wiethölter, Wilhelm Voßkamp, Herbert Jaumann, Gerhard Neumann und Hans-Georg Dewitz, Frankfurt: Insel Verlag.

LUCA BALDONI

Dopo aver insegnato Letteratura italiana alle Università di Londra e Oxford, attualmente lavora presso la James Madison University di Firenze. I suoi libri di poesia: *Sensi diversi* (Lietocolle, 2004 - Premio Camaione Opera Prima) e *Territori d'oltremare* (la Meridiana, 2008 - Premio Sandro Penna per l'inedito). Per questa stessa collana ha curato e tradotto il volume *Donne d'amore* di Christina Rossetti.



Elegie

1.

Saget, Steine, mir an, o sprecht, ihr hohen Paläste!
Straßen, redet ein Wort! Genius, regst du dich nicht?
Ja, es ist alles beseelt in deinen heiligen Mauern,
Ewige Roma; nur mir schweiget noch alles so still.
O wer flüstert mir zu, an welchem Fenster erblick ich
Einst das holde Geschöpf, das mich versengend erquickt?
Ahn ich die Wege noch nicht, durch die ich immer und
immer
Zu ihr und von ihr zu gehn, opfre die köstliche Zeit?
Noch betracht ich Kirch und Palast, Ruinen und Säulen,
Wie ein bedächtiger Mann schicklich die Reise benutzt.
Doch bald ist es vorbei: dann wird ein einziger Tempel
Amors Tempel nur sein, der den Geweihten empfängt.
Eine Welt zwar bist du, o Rom; doch ohne die Liebe
Wäre die Welt nicht die Welt, wäre denn Rom auch nicht
Rom.

ELEGIA I

Ditemi, pietre, parlate voi alti palazzi!
Strade, una parola! Genio, non ti risvegli?
Ecco, tutto è animato tra le tue sacre mura,
Eterna Roma; per me solo ancora rimane immoto e
silente.

Ma chi mi sussurra, a quale finestra un giorno vedrò
La vaga creatura, che ardendomi il cuore ravviva?
Non immagino ancora il cammino, lungo il quale
andando

E venendo da lei di continuo, sacrifico il tempo
squisito?

Ancora contemplo chiese e palazzi, rovine e colonne,
Come l'uomo accorto trae profitto dal viaggio.

Ma presto tutto è passato; allora rimarrà un tempio
solo

Il tempio di Amore, ad accogliere l'adepto.

Roma, di certo sei un mondo; ma senza amore

Non sarebbe il mondo più il mondo, non sarebbe
Roma più Roma.

2.

Ehret, wen ihr auch wollt! Nun bin ich endlich geborgen!
Schöne Damen und ihr, Herren der feineren Welt,
Fraget nach Oheim und Vetter und alten Muhmen und
Tanten,

Und dem gebundnen Gespräch folge das traurige Spiel.
Auch ihr übrigen fahret mir wohl, in großen und kleinen
Zirkeln, die ihr mich oft nah der Verzweiflung gebracht,
Wiederholet, politisch und zwecklos, jegliche Meinung,
Die den Wanderer mit Wut über Europa verfolgt.

So verfolgte das Liedchen »Malbrough« den reisenden
Briten

Einst von Paris nach Livorn, dann von Livorno nach
Rom,

Weiter nach Napel hinunter, und wär er nach Smyrna
gesegelt,

Malbrough! empfing ihn auch dort, Malbrough! im
Hafen das Lied.

Und so muß ich bis jetzt auf allen Tritten und Schritten
Schelten hören das Volk, schelten der Könige Rat.

Nun entdeckt ihr mich nicht sobald in meinem Asyle,
Das mir Amor der Fürst, königlich schützend, verlieh.
Hier bedeckt er mich mit seinem Fittich; die Liebste
Fürchtet, römisch gesinnt, wütende Gallier nicht:

ELEGIA II

Rendete onore a chi vi pare! Ora finalmente mi sento
al sicuro!

Gentili signore, e voi, signori del mondo elegante,
Vi informate dello zio e del cugino, di zie e vecchi
parenti;

E il triste gioco segue alla conversazione strozzata.
Buon viaggio anche a voi, che in circoli piccoli e
grandi

Più volte mi avete già fatto impazzire.

Ripetete in politica quelle insulse opinioni

Che con rabbia il viandante per tutta Europa
perseguitano.

Così la canzonetta “Marlborough” perseguitò il
britannico in viaggio

Prima da Parigi a Livorno, poi da Livorno a Roma,
E giù sino a Napoli; e se avesse fatto vela per Smirne
“Marlborough” l’avrebbe ricevuto anche là, un canto
nel porto.

E così sino ad ora a ogni piè sospinto ho dovuto
Sentire il popolo lanciare insulti contro il consiglio
dei re.

Non mi troverete più facilmente nel rifugio
Che Amore, sovrano, con regale tutela mi ha dato.



Sie erkundigt sich nie nach neuer Märe, sie spähet
Sorglich den Wünschen des Manns, dem sie sich eignete,
nach.

Sie ergötzt sich an ihm, dem freien, rüstigen Fremden,
Der von Bergen und Schnee, hölzernen Häusern erzählt;
Teilt die Flammen, die sie in seinem Busen entzündet,
Freut sich, daß er das Gold nicht wie der Römer bedenkt.
Besser ist ihr Tisch nun bestellt; es fehlet an Kleidern,
Fehlet am Wagen ihr nicht, der nach der Oper sie bringt.
Mutter und Tochter erfreuen sich ihres nordischen Gastes,
Und der Barbare beherrscht römischen Busen und Leib.



Qui la sua ala su di me si distende; l'amata non teme,
Col suo sentire romano, il furore dei Galli;
Non è avida di novità, ma scruta attenta
I desideri dell'uomo, cui ha dato se stessa.
In lui trova piacere, nello straniero libero e forte
Che racconta di monti e di neve, di case di legno;
Condivide la fiamma che gli ha acceso nel cuore,
Felice che lui non stimi il denaro quanto i romani.
Madre e figlia gioiscono dell'ospite nordico
E un seno e un corpo romani domina il barbaro.

3.

Laß dich, Geliebte, nicht reun, daß du mir so schnell dich ergeben!

Glaub es, ich denke nicht frech, denke nicht niedrig von dir.

Vielfach wirken die Pfeile des Amors: einige ritzen,
Und vom schleichenden Gift kranket auf Jahre das Herz.
Aber mächtig befiedert, mit frisch geschliffener Schärfe
Dringen die andern ins Mark, zünden behende das Blut.
In der heroischen Zeit, da Götter und Göttinnen liebten,
Folgte Begierde dem Blick, folgte Genuß der Begier.
Glaubst du, es habe sich lang die Göttin der Liebe
besonnen,

Als im Idäischen Hain einst ihr Anchises gefiel?
Hätte Luna gesäumt, den schönen Schläfer zu küssen,
O, so hätt ihn geschwind, neidend, Aurora geweckt.
Hero erblickte Leandern am lauten Fest, und behende
Stürzte der Liebende sich heiß in die nächtliche Flut.
Rhea Silvia wandert, die fürstliche Jungfrau, den Tiber,
Wasser zu schöpfen, hinab, und sie ergreift der Gott.
So erzeugte die Söhne sich Mars! - Die Zwillinge tränket
Eine Wölfin, und Rom nennt sich die Fürstin der Welt.

ELEGIA III

Non pentirti, cara, di esserti a me così presto concessa!
Non ho di te, credimi, un'idea volgare e insolente.
Variamente agiscono i dardi d'Amore; graffiano alcuni,
E con gli anni il veleno s'insinua nel cuore e lo ammalà,
Mentre altri dalle ali possenti, il taglio di fresco
affilato,
Nel midollo penetrano, rapidi incendiano il cuore.
Al tempo degli eroi, quando gli dei e le dee
amoreggiavano,
Il desiderio seguiva allo sguardo, al desiderio il
piacere.
Credi forse che la dea dell'amore abbia a lungo
indugiato
Quando nelle selve dell'Ida Anchise le piacque?
Se Luna avesse tardato a baciare il bel dormiente
Aurora invidiosa l'avrebbe in fretta svegliato.
Ero scorse Leandro a una festa, e già si era l'amato
Gettato con foga tra i flutti notturni.
Rea Silvia, vergine regale, verso il Tevere scende
Per attingere acqua, e il dio l'afferra.
Così si generarono i figli di Marte! - Allatta i gemelli
Una lupa, e Roma è chiamata la regina del mondo.

4.

Fromm sind wir Liebende, still verehren wir alle
Dämonen,
Wünschen uns jeglichen Gott, jegliche Göttin geneigt.
Und so gleichen wir euch, o römische Sieger! Den Göttern
Aller Völker der Welt bietet ihr Wohnungen an,
Habe sie schwarz und streng aus altem Basalt der Ägypter,
Oder ein Grieche sie weiß, reizend, aus Marmor geformt.
Doch verdrießt es nicht die Ewigen, wenn wir besonders
Weihrauch köstlicher Art einer der Göttlichen streun.
Ja, wir bekennen euch gern: es bleiben unsre Gebete,
Unser täglicher Dienst Einer besonders geweiht.
Schalkhaft, munter und ernst begehen wir heimliche Feste,
Und das Schweigen geziemt allen Geweihten genau.
Eh' an die Ferse lockten wir selbst durch gräßliche Taten
Uns die Erinnyen her, wagten es eher, des Zeus
Hartes Gericht am rollenden Rad und Felsen zu dulden,
Als dem reizenden Dienst unser Gemüt zu entziehen.
Diese Göttin, sie heißt *Gelegenheit*, lernet sie kennen!
Sie erscheint euch oft, immer in andrer Gestalt.
Tochter des Proteus möchte sie sein, mit Thetis gezeugt,
Deren verwandelte List manchen Heroen betrog.
So betrügt nun die Tochter den Unerfahrenen, den Blöden:
Schlummernde necket sie stets, Wachende fliegt sie vorbei;

ELEGIA IV

Devoti siamo noi amanti, tutti i dèmoni in silenzio
adoriamo,
Ci immaginiamo ogni dio, ogni dea a noi propizi.
E così vi assomigliamo, vincitori romani! Agli dei
Di tutti i popoli del mondo offrite dimora,
Neri e severi dall'Egizio scolpiti nell'antico basalto,
O bianchi e splendenti dal Greco nel marmo.
Pure non dispiace agli eterni se con cura speciale
Per una delle dee l'incenso prezioso spargiamo.
Astuti, seri e vivaci, celebriamo feste segrete,
E il tacere si addice a tutti gli adepti.
Piuttosto con gesta feroci ci trarremmo le Erinni
Ai calcagni, oseremo sfidare la dura condanna
Di Zeus alla ruota che gira e alla roccia,
Ma non negheremo l'animo al servizio esaltante.
Occasione questa dea è chiamata: imparate a
conoscerla!
Spesso vi appare, ogni volta in forma diversa.
Si dice che sia figlia di Proteo, generata con Teti
La cui astuzia cangiante molti eroi ingannò.
Così ora inganna la figlia l'inesperto, lo sciocco.
Chi è assopito deride, a chi è sveglio accanto trasvola;
Volentieri si offre all'uomo attivo, impaziente;

Gern ergibt sie sich nur dem raschen, tätigen Manne,
Dieser findet sie zahm, spielend und zärtlich und hold.
Einst erschien sie auch mir, ein bräunliches Mädchen, die
Haare
Fielen ihr dunkel und reich über die Stirne herab,
Kurze Locken ringelten sich ums zierliche Hälschen,
Ungeflochtenes Haar krauste vom Scheitel sich auf.
Und ich verkannte sie nicht, ergriff die Eilende: lieblich
Gab sie Umarmung und Kuß bald mir gelehrig zurück.
O wie war ich beglückt! - Doch stille, die Zeit ist vorüber,
Und umwunden bin ich, römische Flechten, von euch.

Questi la trova docile, tenera, leggiadra e giocosa.
Apparve un giorno anche a me, bruna fanciulla,
Sulla fronte le cadevano scuri e folti i capelli,
Intorno al collo sottile s'inanellavano riccioli corti,
Attorta la chioma sciolta ai lati della scrinatura.
Non mancai di riconoscerla, afferrai la sfuggente, e già
Baci e abbracci ricambiava con docile affetto.
Oh com'ero felice! - Ma tacete, il tempo è passato
E io sono da voi, trecce romane, allacciato.

5.

Froh empfind ich mich nun auf klassischem Boden
begeistert,
Vor- und Mitwelt spricht lauter und reizender mir.
Hier befolg ich den Rat, durchblättre die Werke der Alten
Mit geschäftiger Hand, täglich mit neuem Genuß.
Aber die Nächte hindurch hält Amor mich anders
beschäftigt;
Werd ich auch halb nur gelehrt, bin ich doch doppelt
beglückt.
Und belehr ich mich nicht, indem ich des lieblichen
Busens
Formen spähe, die Hand leite die Hüften hinab?
Dann versteh ich den Marmor erst recht: ich denk und
vergleiche,
Sehe mit fühlendem Aug, fühle mit sehender Hand.
Raubt die Liebste denn gleich mir einige Stunden des
Tages,
Gibt sie Stunden der Nacht mir zur Entschädigung hin.
Wird doch nicht immer geküßt, es wird vernünftig
gesprochen,
Überfällt sie der Schlaf, lieg ich und denke mir viel.
Oftmals hab ich auch schon in ihren Armen gedichtet
Und des Hexameters Maß leise mit fingernder Hand

ELEGIA V

Felice e rapito ora mi sento sul classico suolo;
Passato e presente più chiari, più affascinanti mi
parlano.

Qui seguo il consiglio, degli antichi sfoglio i volumi
Con mano operosa, ogni giorno con nuovo piacere.
Ma per tutta la notte Amore mi tiene in altro occupato;
Se dunque solo a metà sono dotto, doppia è la gioia
che provo.

Forse che non apprendo, mentre le forme del petto
Leggiadre riguardo, e giù per i fianchi guido la mano?
Solo allora il marmo comprendo; penso e raffronto,
Vedo con occhio che sente, sento con mano che vede.
Se anche l'amata mi ruba qualche ora del giorno,
Le ore notturne mi dà in contraccambio.
Non sempre persi a baciarmi, ma anche in assennati
discorsi.

E quando il sonno la piega, al suo fianco in pensieri
mi perdo.

Tra le sue braccia spesso ho già verseggiato,
Con le dita della mano, piano, la misura
dell'esametro

Le ho scandito sul dorso. Così respira in un sopore
soave,

Ihr auf den Rücken gezählt. Sie atmet in lieblichem
Schlummer,
Und es durchglühet ihr Hauch mir bis ins Tiefste die
Brust.
Amor schüret die Lamp' indes und gedenket der Zeiten,
Da er den nämlichen Dienst seinen Triumvirn getan.



E il suo alito mi avvampa sin nel profondo del cuore.
Nel mentre ravviva Amore la lucerna e i tempi
ricorda,
Quando lo stesso servizio rendeva ai suoi triumviri.

6.

»Kannst du, o Grausamer, mich mit solchen Worten
betrüben?
Reden so bitter und hart liebende Männer bei euch?
Wenn das Volk mich verklagt, ich muß es dulden! und bin
ich
Etwa nicht schuldig? Doch ach! Schuldig nur bin ich mit
dir!
Diese Kleider, sie sind der neidischen Nachbarin Zeugen,
Daß die Witwe nicht mehr einsam den Gatten beweint.
Bist du ohne Bedacht nicht oft bei Mondschein
gekommen,
Grau, im dunklen Surtout, hinten gerundet das Haar?
Hast du dir scherzend nicht selbst die geistliche Maske
gewählet?
Soll's ein Prälate denn sein - gut, der Prälate bist du!
In dem geistlichen Rom, kaum scheint es zu Glaubens,
doch schwör ich:
Nie hat ein Geistlicher sich meiner Umarmung gefreut.
Arm bin ich, leider! und jung, und wohlbekannt den
Verführern:
Falconieri hat mir oft in die Augen gegafft,
Und ein Kuppler Albanis mich mit gewichtigen Zetteln
Bald nach Ostia, bald nach den vier Brunnen gelockt.

ELEGIA VI

“Come puoi, crudele, turbarmi con tali discorsi?
Usano da voi gli amanti parole così dure e pungenti?
Se il popolo mi addita, lo devo sopportare! e un po’
Non sono forse colpevole? Sì, ma soltanto con te!
Questi abiti per la vicina invidiosa sono la prova
Che la vedova non più sola piange il marito.
Non sei tu spesso senza cautela venuto al chiaro di
luna
Avvolto in un soprabito scuro, i capelli legati sul
collo?
E per scherzo non hai scelto di travestirti da prete?
Che sia un prelato, se deve essere: bene, il prelato sei
tu.
In questa Roma di preti, sebbene non sembri, lo
posso giurare:
Mai ha un prete del mio abbraccio goduto.
Purtroppo ero povera! giovane e dai seduttori
adocchiata.
Falconieri spesso mi ha riguardata a bocca aperta,
E un ruffiano degli Albani con bigliettini autorevoli
Mi ha attirato ora a Ostia, ora alle Quattro Fontane.
Ma chi non ci andò fu la ragazza. Sempre di tutto
cuore

Aber wer nicht kam, war das Mädchen. So hab ich von
Herzen

Rotstrumpf immer gehaßt und Violettstrumpf dazu.
Denn "ihr Mädchen bleibt am Ende doch die Betrogen"
Sagte der Vater, wenn auch leichter die Mutter es nahm.
Und so bin ich denn auch am Ende betrogen! Du zürnest
Nur zum Scheine mit mir, weil du zu fliehen gedenkst.
Geh! Ihr seid der Frauen nicht wert! Wir tragen die Kinder
Unter dem Herzen, und so tragen die Treue wir auch;
Aber ihr Männer, ihr schüttet mit eurer Kraft und
Begierde

Auch die Liebe zugleich in den Umarmungen aus!«
Also sprach die Geliebte und nahm den Kleinen vom
Stuhle,

Drückt ihn küssend ans Herz, Tränen entquollen dem
Blick. U

nd wie saß ich beschämt, daß Reden feindlicher Menschen
Dieses liebliche Bild mir zu beflecken vermocht!
Dunkel brennt das Feuer nur augenblicklich und dampfet,
Wenn das Wasser die Glut stürzend und jählings verhüllt;
Aber sie reinigt sich schnell, verjagt die trübenden
Dämpfe,
Neuer und mächtiger dringt leuchtende Flamme hinauf.

Ho odiato le calze scarlatte e quelle violette”,
Perché “Voi ragazze alla fine rimanete tradite”
Diceva mio padre, mentre con più calma la prendeva
la madre.
E così anch’io alla fine vengo ingannata! Sei adirato
Con me solo per finta, perché hai in mente la fuga.
Va’! Non siete degni di noi donne! Portiamo i
bambini
Sul cuore, e così anche la fedeltà portiamo;
Mentre voi uomini, con la vostra forza e la vostra
lussuria
Persino l’amore dagli abbracci spremete!”
Così parlava l’amata e dalla sedia prese il piccolo,
Lo strinse baciandolo al petto, si riempirono di
lacrime gli occhi.
E io sedevo vergognandomi che i discorsi di gente
nemica
Potessero macchiarmi questa incantevole immagine!
Ora si oscura per un attimo e fumiga il fuoco
Quando l’acqua versata di colpo ricopre la brace;
Ma rapida si monda, scaccia i vapori molesti,
Nuova e più forte lucente si leva la fiamma.

7.

O wie fühl ich in Rom mich so froh, gedenk ich der
Zeiten,
Da mich ein graulicher Tag hinten im Norden umfing,
Trübe der Himmel und schwer auf meine Scheitel sich
senkte,
Farb- und gestaltlos die Welt um den Ermatteten lag,
Und ich über mein Ich, des unbefriedigten Geistes
Düstre Wege zu spähn, still in Betrachtung versank.
Nun umleuchtet der Glanz des helleren Äthers die Stirne.
Phöbus rufet, der Gott, Formen und Farben hervor.
Sternhell glänzet die Nacht, sie klingt von weichen
Gesängen,
Und mir leuchtet der Mond heller als nordischer Tag.
Welche Seligkeit ward mir Sterblichem! Träum ich?
Empfänget
Dein ambrosisches Haus, Jupiter Vater, den Gast?
Ach, hier lieg ich und strecke nach deinen Knieen die
Hände
Flehend aus. O vernimm, Jupiter Xenius, mich!
Wie ich hereingekommen, ich kanns nicht sagen: es faßte
Hebe den Wanderer und zog mich in die Hallen heran.
Hast du ihr einen Heroen herauf zu führen geboten?
Irrte die Schöne? Vergib! Laß mir des Irrtums Gewinn!

ELEGIA VII

Oh come mi sento felice qui a Roma! Se ricordo
quando
Un orrido giorno lassù nel Nord mi avvolgeva,
Il torbido cielo greve mi calava sul capo,
Senza colore né forma il mondo giaceva intorno
all'eshausto,
E io sopra il mio io, a scrutare gli opprimenti sentieri
Dello spirito inappagato, muto in pensieri affondavo.
Ora il bagliore dell'etere chiaro mi cerchia la fronte,
Febo divino risveglia forme e colori.
Splende la notte stellata, risuona di teneri canti,
E rifulge la luna più chiara del nordico giorno.
Che estasi per un mortale! Forse sogno? Accoglie
L'ospite, padre Giove, la tua dimora d'ambrosia?
Ah, qui giaccio e le mani alle tue ginocchia tendo
Supplicando. Ascoltami, oh Giove Xenio!
Come qui sia entrato, non so: afferrò Ebe
Il viandante e lo trasse dentro questa dimora.
Qui in alto le avevi ordinato di condurre un eroe?
Si è sbagliata la dea? Perdona! Dell'errore accordami
il frutto.
E tua figlia Fortuna, anche lei! I più splendidi doni
Lei stessa fanciulla dispensa, come l'estro le impone.

Deine Tochter Fortuna, sie auch! die herrlichsten Gaben
Teilt als ein Mädchen sie aus, wie es die Laune gebeut.
Bist du der wirtliche Gott? O dann so verstoße den
Gastfreund
Nicht von deinem Olymp wieder zur Erde hinab!
»Dichter! Wohin versteigest du dich?« - Vergib mir: der
hohe
Kapitolinische Berg ist dir ein zweiter Olymp.
Dulde mich, Jupiter, hier, und Hermes führe mich später
Cestius Mal vorbei, leise zum Orkus hinab.

Sei tu il dio ospitale? Non scacciare dunque l'ospite
Amico dall'Olimpo di nuovo fin giù sulla terra.

“Poeta, sin dove ti esalti?” - Perdona; l'alto
Monte del Campidoglio un secondo Olimpo è per
te.

Concedi, Giove, che qui resti, più tardi Ermes mi
guidi

Lungo la tomba di Cestio, con passo lieve giù verso
l'Ade.

8.

Wenn du mir sagst, du habest als Kind, Geliebte, den
Menschen

Nicht gefallen, und dich habe die Mutter verschmäht,
Bis du größer geworden und still dich entwickelt - ich
glaub es:

Gerne denk ich mir dich als ein besonderes Kind.

Fehlet Bildung und Farbe doch auch der Blüte des
Weinstocks,

Wenn die Beere, gereift, Menschen und Götter entzückt.

ELEGIA VIII

Quando, amata, mi dici che da piccola non piacevi
Alla gente e ti sprezzava tua madre,
Sino a quando crescesti per fiorire con pudore - ti
credo:
Volentieri t'immagino come una bambina speciale.
Se anche al fiore della vite mancano colore e forma,
L'acino, quando è maturo, uomini e immortali
incanta.

9.

Herbstlich leuchtet die Flamme vom ländlich geselligen
Herde,
Knistert und glänzet, wie rasch! sausend vom Reisig
empor.
Diesen Abend erfreut sie mich mehr: denn eh noch zur
Kohle
Sich das Bündel verzehrt, unter die Asche sich neigt,
Kommt mein liebliches Mädchen. Dann flammen Reisig
und Scheite,
Und die erwärmte Nacht wird uns ein glänzendes Fest.
Morgen frühe geschäftig verläßt sie das Lager der Liebe,
Weckt aus der Asche behend Flammen aufs neue hervor.
Denn vor andern verlieh der Schmeichlerin Amor die
Gabe,
Freude zu wecken, die kaum still wie zu Asche versank.

ELEGIA IX

Come d'autunno arde la fiamma nel rustico focolare
cordiale

Crepita e splende, così rapida! con brusio dai rami
secchi si alza.

Questa sera ancor più mi è grata, perché prima che la
fascina

Si riduca a carbone piegandosi sotto le ceneri,
Arriverà la mia deliziosa ragazza. Allora sfavillano i
rami e il ceppo

E la tiepida notte diventa per noi una splendida festa.

Presto al mattino solerte abbandona il giaciglio di
Amore,

Per risvegliare di nuovo, rapida, dalle ceneri il fuoco.

Perché a lei, adulatrice, più che ad altre Amore il
dono concesse

Di svegliare la gioia non ancora ridotta in cenere
ferma.

10.

Alexander und Cäsar und Heinrich und Friedrich, die
Großen,
Gäben die Hälfte mir gern ihres erworbenen Ruhms,
Könnt ich auf *eine* Nacht dies Lager jedem vergönnen;
Aber die Armen, sie hält strenge des Orkus Gewalt.
Freue dich also, Lebendger, der lieberwärmeten Stätte,
Ehe den fliehenden Fuß schauerlich Lethe dir netzt.

ELEGIA X

Alessandro e Cesare, Enrico e Federico, i Grandi,
Lieti sarebbero di darmi la metà della fama acquisita,
Se a ognuno potessi per *una* notte questo giaciglio
concedere,
Ma, miseri loro, la dura legge dell'Orco li trattiene.
Gioisci dunque, tu che vivi, di questo luogo
riscaldato da amore,
Prima che Lete orrendamente il piede in fuga non ti
bagni.

Euch, o Grazien, legt die wenigen Blätter ein Dichter
Auf den reinen Altar, Knospen der Rose dazu,
Und er tut es getrost. Der Künstler freuet sich seiner
Werkstatt, wenn sie um ihn immer ein Pantheon scheint.
Jupiter senket die göttliche Stirn, und Juno erhebt sie;
Phöbus schreitet hervor, schüttelt das lockige Haupt;
Trocken schaut Minerva herab und Hermes, der leichte,
Wendet zur Seite den Blick, schalkisch und zärtlich
zugleich.

Aber nach Bacchus, dem weichen, dem träumenden, hebet
Cythere
Blicke der süßen Begier, selbst in dem Marmor noch
feucht.
Seiner Umarmung gedenket sie gern und scheint zu
fragen:
Sollte der herrliche Sohn uns an der Seite nicht stehn?

ELEGIA XI

Un poeta per voi, oh Grazie, i pochi fogli depone
Sul puro altare, insieme a boccioli di rosa,
E lo fa fiducioso. Si rallegra l'artista del suo
Studio, quando questo un Pantheon rassembra.
Giove abbassa la fronte divina, la solleva Giunone;
Febo si fa innanzi, scuote la testa ricciuta;
L'algida Minerva in basso riguarda, e Ermes, il
leggero,
Obliquo getta lo sguardo, sfrontato e tenero insieme.
Ma verso Bacco, il morbido, il sognante, innalza
Citera
Sguardi di voglia soave, persino nel marmo umidi
ancora.
Al suo abbraccio ripensa con gioia e chiedersi sembra:
Non dovrebbe lo splendido figlio esserci al fianco?

Hörest du, Liebchen, das muntre Geschrei den
Flaminischen Weg her?
Schnitter sind es; sie ziehn wieder nach Hause zurück,
Weit hinweg. Sie haben des Römers Ernte vollendet,
Der für Ceres den Kranz selber zu flechten verschmäht.
Keine Feste sind mehr der großen Göttin gewidmet,
Die, statt Eicheln, zur Kost goldenen Weizen verlieh.
Laß uns beide das Fest im stillen freudig begehen!
Sind zwei Liebende doch sich ein versammeltes Volk.
Hast du wohl je gehört von jener mystischen Feier,
Die von Eleusis hieher frühe dem Sieger gefolgt?
Griechen stifteten sie, und immer riefen nur Griechen,
Selbst in den Mauern Roms: »Kommt zur geheiligten
Nacht!«
Fern entwich der Profane; da bebte der wartende Neuling,
Den ein weißes Gewand, Zeichen der Reinheit, umgab.
Wunderlich irrte darauf der Eingeführte durch Kreise
Seltner Gestalten; im Traum schien er zu wallen: denn hier
Wanden sich Schlangen am Boden umher, verschlossene
Kästchen,
Reich mit Ähren umkränzt, trugen hier Mädchen vorbei,
Vielbedeutend gebärdeten sich die Priester und summten;
Ungeduldig und bang harrete der Lehrling auf Licht.

ELEGIA XII

Odi, tesoro, lungo la via Flaminia l'allegro vociare?
Sono mietitori che a casa ritornano molto
Lontano. Terminato è il raccolto per il romano
Che disdegna da sé di intrecciare la ghirlanda di
Cerere.

Alla grande dea giorni di festa non son più dedicati,
Lei che al posto di ghiande per vitto dispensa il grano
dorato.

Lascia che siamo noi due a celebrare con tacita gioia
la festa!

Due amanti sono, da soli, un popolo chiamato a
raccolta.

Hai già sentito narrare di quei mistici riti che un
tempo

Da Eleusi sin qua il vincitore seguivano?

Li fondarono i Greci, e sempre e solo Greci
invocavano

Persino tra le mura di Roma: "Unitevi alla notte
santa!"

Lontano scappava il profano; tremava l'adepto in
attesa

Avvolto in candida veste, a significare purezza.

Mirabilmente vagava poi l'iniziato in cerchi

Erst nach mancherlei Proben und Prüfungen ward ihm
enthüllt,
Was der geheiligte Kreis seltsam in Bildern verbarg.
Und was war das Geheimnis? als daß Demeter, die große,
Sich gefällig einmal auch einem Helden bequemt,
Als sie Jasion einst, dem rüstigen König der Kreter,
Ihres unsterblichen Leibs holdes Verborgne gegönnt.
Das war Kreta beglückt! das Hochzeitsbette der Göttin
Schwoll von Ähren, und reich drückte den Acker die Saat.
Aber die übrige Welt verschmachtete; denn es versäumte
Über der Liebe Genuß Ceres den schönen Beruf.
Voll Erstaunen vernahm der Eingeweihte das Märchen,
Winkte der Liebsten - Verstehst du nun, Geliebte, den
Wink?
Jene buschige Myrte beschattet ein heiliges Plätzchen!
Unsre Zufriedenheit bringt keine Gefährde der Welt.

Di singolari figure; nel sogno sembrò sussultare,
perché qui
Si torcevano serpi per terra, scrigni serrati
Fanciulle portavano innanzi, incoronate di spighe,
Mormoravano i sacerdoti con gesti pregni di sensi.
Smanioso e turbato la luce agognava il discepolo.
Solo dopo molte prove e cimenti gli veniva svelato
Quel che il magico cerchio in strane forme celava.
E cos'era il mistero? se non che la grande Demetra
Si compiacque una volta di cedere anche a un eroe,
Quando a Giasone, robusto re dei Cretesi,
Il propizio segreto concesse del suo corpo immortale.
Allora fu Creta felice! della dea era il talamo
Colmo di spighe, e copiosa nei campi premeva la
messe.
Ma languiva il resto del mondo, trascurava Cerere
Per gaudio d'amore lo splendido compito.
Da stupore invaso l'iniziato intese la fabula;
Fece un cenno all'amata - Comprendi ora, cara, quel
cenno?
Quel cespuglio di mirto fa ombra a un sacro
angolino.
La nostra gioia non è per il mondo un'insidia.

Amor bleibet ein Schalk, und wer ihm vertraut, ist
betrogen!
Heuchelnd kam er zu mir: »Diesmal nur traue mir noch.
Redlich mein ichs mit dir: du hast dein Leben und
Dichten,
Dankbar erkenn ich es wohl, meiner Verehrung geweiht.
Siehe, dir bin ich nun gar nach Rom gefolget! Ich möchte
Dir im fremden Gebiet gern was Gefälliges tun.
Jeder Reisende klagt, er finde schlechte Bewirtung;
Welchen Amor empfiehlt, köstlich bewirtet ist er.
Du betrachtetest mit Staunen die Trümmer alter Gebäude
Und durchwandelst mit Sinn diesen geheiligten Raum.
Du verehrest noch mehr die werten Reste des Bildens
Einziger Künstler, die stets ich in der Werkstatt besucht.
Diese Gestalten, ich formte sie selbst! Verzeih mir, ich
prahle
Diesmal nicht; du gestehst, was ich dir sage, sei wahr.
Nun du mir lässiger dienst, wo sind die schönen Gestalten,
Wo die Farben, der Glanz deiner Erfindungen hin?
Denkst du nun wieder zu bilden, Freund? Die Schule der
Griechen
Blieb noch offen, das Tor schlossen die Jahre nicht zu.
Ich, der Lehrer, bin ewig jung und liebe die Jungen.

ELEGIA XIII

Amore resta un briccone, chi si fida, viene ingannato!
L'impostore mi disse: "Questa volta almeno, abbi
fiducia,
Schiettamente ti parlo: hai la tua vita e la tua poesia,
Entrambi, te ne rendo grazie, a me consacrati.
Sino a Roma, vedi, ti ho seguito; volentieri vorrei
Renderti un gradito servizio in terra straniera.
Ogni viaggiatore si duole della cattiva locanda;
Ma consigliato da Amore, sarà delizioso il soggiorno.
Con stupore osservi i ruderi di vecchi edifici,
In questo spazio sacro ti aggiri coinvolto.
Ancor più veneri i nobili resti delle opere
Di artisti eccellenti, il cui studio con assiduità
frequentavo.
Queste forme, io le creavo! Perdona, stavolta
Non c'è vanteria; tu confermi il vero che dico.
Ma ora che svegliato mi servi, dove sono le belle
figure,
Dove il colore, delle tue invenzioni il fulgore?
Amico, pensi ancora a creare? La scuola dei Greci
Ancora è aperta, non ne chiuse il tempo la porta.
Il maestro son io, giovane eterno che i giovani ama.
Ma non ti voglio con saggezza di vecchio! Più vivace!

Altklug lieb ich dich nicht! Munter! Begreife mich wohl!
War das Antike doch neu, da jene Glücklichen lebten!
Lebe glücklich, und so lebe die Vorzeit in dir!
Stoff zum Liede, wo nimmst du ihn her? Ich muß ihn dir
geben,
Und den höheren Stil lehret die Liebe dich nur.
« Also sprach der Sophist. Wer widerspricht ihm? und
leider
Bin ich zu folgen gewöhnt, wenn der Gebieter befiehlt. -
Nun, verräterisch hält er sein Wort, gibt Stoff zu
Gesängen,
Ach, und raubt mir die Zeit, Kraft und Besinnung
zugleich;
Blick und Händedruck, und Küsse, gemütliche Worte,
Silben köstlichen Sinns wechselt ein liebendes Paar.
Da wird Lispeln Geschwätz, wird Stottern liebliche Rede:
Solch ein Hymnus verhallt ohne prosodisches Maß.
Dich, Aurora, wie kannt ich dich sonst als Freundin der
Musen!
Hat, Aurora, dich auch Amor, der lose, verführt?
Du erscheinst mir nun als seine Freundin und weckest
Mich an seinem Altar wieder zum festlichen Tag.
Find ich die Fülle der Locken an meinem Busen! das
Köpfchen
Ruhet und drücket den Arm, der sich dem Halse
bequemt.



Intendimi bene!

L'antico ancora era nuovo quando quei felici
vivevano!

Vivi felice, e il passato così in te rivivrà!

Da dove trai la materia d'amore? Io te la do,

E l'alto stile solo l'amore ti insegna."

Così il sofista parlò. Chi lo contesta? E purtroppo
Avvezzo sono a seguirlo, quando il sovrano comanda.

E lui proditorio la parola mantiene, ai canti offre
materia.

E, ahimè, tempo, forza e senno in un colpo mi ruba;

Una coppia di amanti sillabe dal senso divino si
scambia,

Sguardi, baci e carezze, e care parole.

Allora il bisbiglio chiacchiera, il balbettio soave
discorso diventa:

E senza misura prosodica quest'inno risuona.

Aurora! Come amica delle Muse ti conoscevo!

Anche te Amore, lui senza lacci, ha sedotto?

Come sua amica ora mi appari, e nel giorno di festa

Ancora un volta mi risvegli al suo altare.

Sul mio petto trovo la massa dei ricci! La piccola testa

Riposa e si appoggia sul braccio che il collo sostiene.

Che risveglio felice - ore serene, il ricordo per me

Del piacere serbaste, che nel sonno ci aveva cullato!

Lei si muove assopita e sul giaciglio sprofonda



Welch ein freudig Erwachen, erhieltet ihr, ruhige Stunden,
Mir das Denkmal der Lust, die in den Schlaf uns gewiegt!
Sie bewegt sich im Schlummer und sinkt auf die Breite des
Lagers,

Weggewendet; und doch läßt sie mir Hand noch in Hand.
Herzliche Liebe verbindet uns stets und treues Verlangen,
Und den Wechsel behielt nur die Begierde sich vor.

Einen Druck der Hand, ich sehe die himmlischen Augen
Wieder offen. - O nein! Laßt auf der Bildung mich ruhn!
Bleibt geschlossen! Ihr macht mich verwirrt und trunken,
ihr raubet

Mir den stillen Genuß reiner Betrachtung zu früh.

Diese Formen, wie groß! Wie edel gewendet die Glieder!
Schief Ariadne so schön: Theseus, du konntest entfliehn?
Diesen Lippen ein einziger Kuß! O Theseus, nun scheide!

Blick ihr ins Auge! Sie wacht! - Ewig nun hält sie dich
fest.

Dall'altra parte girata, ma la mia mano non lascia.
Amore sempre sincero ci lega, e desiderio fedele,
E solo la voglia il gioco scambievole riserva per sé.
Appena la sfioro... e gli occhi vedo divini
Aprirsi di nuovo. Lasciate che riposi in quella figura!
Restate chiusi! Divento ebbro e confuso, troppo
presto
Dell'intima gioia della pura visione privato.
Queste forme maestose! Le membra nobilmente
disposte!
Così bella era Arianna nel sonno: come potesti,
Teseo, abbandonarla?
Su queste labbra un unico bacio! Oh Teseo,
allontanati!
Guardala negli occhi, si sveglia! - Ora eternamente ti
tiene.

14.

Zünde mir Licht an, Knabe! - »Noch ist es hell. Ihr
verzehret
Öl und Docht nur umsonst. Schließet die Läden doch
nicht!
Hinter die Häuser entwich, nicht hinter den Berg, uns die
Sonne!
Ein halb Stündchen noch währts bis zum Geläute der
Nacht!« -
Unglückseliger! Geh und gehorch! Mein Mädchen erwart
ich.
Tröste mich, Lämpchen, indes, lieblicher Bote der Nacht!

ELEGIA XIV

Accendi il lume, ragazzo! - “Ancora è chiaro.
Consumate
Olio e lucignolo invano. Non chiudete gli scuri!
Il sole non dietro il monte, ma dietro le case è
fuggito!
Una mezzoretta ancora prima che scocchi la notte.” -
Sciagurato, vai e obbedisci! La mia fanciulla aspetto.
Intanto
Consolami, piccolo lume, della notte messaggero
soave!

Cäsar'n wär ich wohl nie zum fernen Britannien gefolget,
Florus hätte mich leicht in die Popine geschleppt!
Denn mir bleiben weit mehr die Nebel des traurigen
Nordens
Als ein geschäftiges Volk südlicher Flöhe verhaßt.
Und noch schöner von heut an seid mir gegrüßet, ihr
Schenken,
Osterien, wie euch schicklich der Römer benennt;
Denn ihr zeigt mir heute die Liebste, begleitet vom Oheim,
Den die Gute so oft, mich zu besitzen, betrügt.
Hier stand unser Tisch, den Deutsche vertraulich
umgaben;
Drüben suchte das Kind neben der Mutter den Platz,
Rückte vielmals die Bank und wußt es artig zu machen,
Daß ich halb ihr Gesicht, völlig den Nacken gewann.
Lauter sprach sie, als hier die Römerin pfleget, kredenzte,
Blickte gewendet nach mir, goß und verfehlte das Glas.
Wein floß über den Tisch, und sie, mit zierlichem Finger,
Zog auf dem hölzernen Blatt Kreise der Feuchtigkeit hin.
Meinen Namen verschlang sie dem ihrigen; immer
begierig
Schaut ich dem Fingerchen nach, und sie bemerkte mich
wohl.

ELEGIA XV

Cesare certo mai avrei seguito tra i lontani Britanni,
Mentre senza sforzo Floro mi trascinerebbe dall'oste!
Poiché molto più odiose mi risultano le tristi nebbie
del Nord

Che di pulci meridionali un popolo alacre.
E con affetto più vivo siate oggi ossequiate, osterie,
Come il Romano a ragione vi chiama;
Perché oggi mi mostrate l'amica, dalla zio
accompagnata,

Che lei così spesso, per possedermi, raggira.
Qui era il nostro tavolo, come al solito di tedeschi
attorniato,

Di fronte la piccola cercò un posto vicino alla madre,
Sistemò più volte la panca con tanta maestria
Che il volto potevo vederle a metà, per intero la
nuca.

A voce alta parlava, facendo la romana, serviva,
Volgendosi mi guardava, mesceva mancando il
bicchiere.

Il vino scorre sul tavolo e lei, col dito squisito,
Tracciò sul piano del legno umidi cerchi.

Al mio nome il suo intrecciò; con desiderio costante
Seguivo il ditino, e lei non mancò di notarlo.



Endlich zog sie behende das Zeichen der römischen Fünfe
Und ein Strichlein davor. Schnell, und sobald ichs gesehn,
Schlang sie Kreise durch Kreise, die Lettern und Ziffern zu
löschen;

Aber die köstliche Vier blieb mir ins Auge geprägt.
Stumm war ich sitzen geblieben und biß die glühende
Lippe,
Halb aus Schalkheit und Lust, halb aus Begierde, mir
wund.

Erst noch so lange bis Nacht! Dann noch vier Stunden zu
warten!

Hohe Sonne, du weilst, und du beschauest dein Rom!
Größeres sahest du nichts und wirst nichts Größeres
sehen,

Wie es dein Priester Horaz in der Entzückung versprach.
Aber heute verweile mir nicht und wende die Blicke
Von dem Siebengebirg früher und williger ab!
Einem Dichter zuliebe verkürze die herrlichen Stunden,
Die mit begierigem Blick selig der Maler genießt;
Glühend blicke noch schnell zu diesen hohen Fassaden,
Kuppeln und Säulen zuletzt und Obeliskn herauf;
Stürze dich eilig ins Meer, um morgen früher zu sehen,
Was Jahrhunderte schon göttliche Lust dir gewährt:
Diese feuchten, mit Rohr so lange bewachsenen Gestade,
Diese mit Bäumen und Busch düster beschatteten Höhn.
Wenig Hütten zeigten sie erst; dann sahst du auf einmal





Infine alla svelta tracciò il segno del cinque romano
Preceduto da un'asta. Rapida, non appena lo vidi,
Serrò cerchio su cerchio per cancellare lettere e cifre.
Ma il *quattro* incantevole mi restò impresso negli
occhi.

Ero rimasto seduto in silenzio a sangue mordendomi
il labbro

Infuocato in parte da furbizia e piacere, in parte da
voglia.

Così tanto manca alla notte! Poi ancora quattro ore
di attesa!

Alto sole, tu indugi, mentre la tua Roma contempli!

Niente di più grande hai veduto e di più grande
vedrai,

Così come Orazio, tuo vate, prediceva con slancio.

Ma non tardare oggi, docile storna più presto

Dai sette colli i tuoi raggi!

Per amore di un poeta accorcia le splendide ore,

Che lieto gode il pittore con avido sguardo;

Contempla incendiato queste alte facciate,

E poi cupole, colonne e obelischi;

In fretta gettati in mare, per vedere più presto
domani

Il divino piacere che i secoli ti hanno concesso.

Queste umide rive da tempo immemore coperte di
canne,



Sie vom wimmelnden Volk glücklicher Räuber belebt.
Alles schleppten sie drauf an diese Stätte zusammen:
Kaum war das übrige Rund deiner Betrachtung noch wert.
Sahst eine Welt hier entstehn, sahst dann eine Welt hier in
Trümmern,
Aus den Trümmern aufs neu fast eine größere Welt!
Daß ich diese noch lange von dir beleuchtet erblicke,
Spinne die Parze mir klug langsam den Faden herab,
Aber sie eile herbei, die schön bezeichnete Stunde! -
Glücklich! hör ich sie schon? Nein, doch ich höre schon
Drei.
So, ihr lieben Musen, betrogt ihr wieder die Länge
Dieser Weile, die mich von der Geliebten getrennt.
Lebet wohl! Nun eil ich und fürcht euch nicht zu
beleidigen:
Denn ihr Stolzen, ihr gebt Amorn doch immer den Rang.

Queste alture nell'ombra cupa di tronchi e cespugli,
All'inizio vi erano poche capanne; di colpo poi le
vedesti

Brulicare del popolo di felici predoni.

Ogni sorta di cosa insieme qui trassero;

Il resto dell'orbe non era del tuo sguardo più degno.

Qui un mondo vedesti sbocciare, qui lo vedesti in
rovina,

Dalle rovine risorto quasi un mondo più grande!

Perché ancora a lungo lo possa mirare da te
illuminato

Tessa per me la Parca il filo con lenta saggezza;

Ma già l'ora dalla grazia segnata s'invola!

Sono felice! Già risuona? No, eppure rintocca la
terza.

Dunque, Muse dilette, ancora un volta ingannaste le
ore

D'attesa che mi separano dall'amata.

Addio! Ora mi affretto e non temo di rendervi
offesa:

Perché voi altere sempre il rango cedete ad Amore.

»Warum bist du, Geliebter, nicht heute zur Vigne
gekommen?

Einsam, wie ich versprach, wartet ich oben auf dich.

« - Beste, schon war ich hinein; da sah ich zum Glücke
den Oheim

Neben den Stöcken, bemüht, hin sich und her sich zu
drehn.

Schleichend eilt ich hinaus! - »O welch ein Irrtum ergriff
dich!

Eine Scheuche nur wars, was dich vertrieb! Die Gestalt
Flickten wir emsig zusammen aus alten Kleidern und
Rohren,

Emsig half ich daran, selbst mir zu schaden bemüht.« -
Nun, des Alten Wunsch ist erfüllt: den losesten Vogel
Scheucht' er heute, der ihm Gärtchen und Nichte
bestiehlt.

ELEGIA XVI

“Perché, mio amato, non sei oggi venuto alla vigna?
Da sola, come promisi, lassù ti ho aspettato.”
Mia cara, già ero entrato, quando per fortuna vidi lo
zio
Tra le vite muoversi su e giù affaccendato.
Furtivo scappai! - “Oh quale abbaglio ti colse!
A scacciarti fu solo un fantoccio! La figura
Rabberciammo con cura con abiti vecchi e cannicci:
Con cura anch’io aiutai a causare il mio danno.” -
Ora, il volere del vecchio è esaudito, l’uccello più
svelto
Oggi ha scacciato, che gli saccheggia giardinetto e
nipote.

17.

Manche Töne sind mir Verdruß, doch bleibet am meisten
Hundegebell mir verhaßt: kläffend zerreißt es mein Ohr.
Einen Hund nur hör ich sehr oft mit frohem Behagen
Bellend kläffen, den Hund, den sich der Nachbar erzog.
Denn er bellte mir einst mein Mädchen an, da sie sich
heimlich
Zu mir stahl, und verriet unser Geheimnis beinah.
Jetzo, hör ich ihn bellen, so denk ich mir immer: sie
kommt wohl!
Oder ich denke der Zeit, da die Erwartete kam.

ELEGIA XVII

Molti rumori mi sono molesti, ma più di tutti
Il latrare dei cani mi è odioso, l'orecchio mi squarcia.
Un cane soltanto spesso ascolto con contegno felice
Quando latra o abbaia, il cane, che appartiene al
vicino.
Perché abbaio una volta alla mia ragazza, mentre
furtiva
Veniva da me, e quasi il nostro segreto tradiva.
Ora lo intendo abbaire, e penso sempre; ecco che è
lei!
Oppure ricordo il tempo, in cui la tanto attesa
veniva.

Eines ist mir verdrießlich vor allen Dingen, ein andres
Bleibt mir abscheulich, empört jegliche Faser in mir,
Nur der bloße Gedanke. Ich will es euch, Freunde,
gestehen:

Gar verdrießlich ist mir einsam das Lager zu Nacht.
Aber ganz abscheulich ists, auf dem Wege der Liebe
Schlangen zu fürchten, und Gift unter den Rosen der Lust,
Wenn im schönsten Moment der hin sich gebenden
Freude

Deinem sinkenden Haupt lispelnde Sorge sich naht.
Darum macht Faustine mein Glück: sie teilet das Lager
Gern mit mir, und bewahrt Treue dem Treuen genau.
Reizendes Hindernis will die rasche Jugend; ich liebe,
Mich des versicherten Guts lange bequem zu erfreun.
Welche Seligkeit ists! wir wechseln sichere Küsse,
Atem und Leben getrost saugen und flößen wir ein.
So erfreuen wir uns der langen Nächte, wir lauschen,
Busen an Busen gedrängt, Stürmen und Regen und Guß.
Und so dämmert der Morgen heran; es bringen die
Stunden

Neue Blumen herbei, schmücken uns festlich den Tag.
Gönnet mir, o Quiriten! das Glück, und jedem gewähre
Aller Güter der Welt erstes und letztes der Gott!

ELEGIA XVIII

Una cosa mi riesce più di tutte sgradevole, un'altra
La trovo esecrabile, in me s'indigna ogni fibra
Al solo pensiero. Ve lo confesserò, amici:
Del tutto sgradevole mi è il letto vuoto la notte.
Ma è del tutto esecrabile, sul cammino d'amore
Temere serpenti, e veleno sotto le rose del piacere,
Quando nel momento più bello del lieto abbandono
La cura bisbigliando s'appressa al tuo capo chinato.
Per questo Faustina mi rende felice; condivide il letto
Con me volentieri, e a me fedele si serba fedele.
Brama la gioventù vorace l'ostacolo che la ecciti; io amo
Godere a lungo e con calma di un bene sicuro.
Quale gioia! Ci scambiamo baci fidati, consolati
Vita e respiro ci infondiamo e suggeriamo.
Così nelle lunghe notti prendiamo piacere, porgiamo
l'orecchio,
L'uno all'altra allacciati, alla tempesta e agli scrosci di
pioggia.
Così sino al risvegliarsi del giorno; le ore ci portano
Fiori novelli, adornano il giorno a festa per noi.
Concedetemi, oh Quiriti! la gioia, e a ognuno
conceda il dio
Il primo e l'ultimo di tutti beni del mondo!

Schwer erhalten wir uns den guten Namen, denn Fama
Steht mit Amorn, ich weiß, meinem Gebieter, in Streit.
Wißt ihr auch, woher es entsprang, daß beide sich hassen?
Alte Geschichten sind das, und ich erzähle sie wohl.
Immer die mächtige Göttin, doch war sie für die
Gesellschaft
Unerträglich, denn gern führt sie das herrschende Wort;
Und so war sie von je, bei allen Göttergelagen,
Mit der Stimme von Erz, Großen und Kleinen verhaßt.
So berühmte sie einst sich übermütig, sie habe
Jovis herrlichen Sohn ganz sich zum Sklaven gemacht. »
Meinen Herkules führ ich dereinst, o Vater der Götter«,
Rief triumphierend sie aus, »wiedergeboren dir zu.
Herkules ist es nicht mehr, den dir Alkmene geboren:
Seine Verehrung für mich macht ihn auf Erden zum Gott.
Schaut er nach dem Olymp, so glaubst du, er schaue nach
deinen
Mächtigen Knien - vergib! nur in den Äther nach mir
Blickt der würdigste Mann, nur mich zu verdienen,
durchschreitet
Leicht sein mächtiger Fuß Bahnen, die keiner betrat;
Aber auch ich begegn ihm auf seinen Wegen und preise
Seinen Namen voraus, eh er die Tat noch beginnt.

ELEGIA XIX

Difficile mantenere una reputazione, perché Fama,
Lo so, con Amore mio sire è in dissidio.
Sapete da dove scaturì il loro odio reciproco?
Sono vecchie storie che volentieri racconto.
Sempre potente la dea, eppure al consesso sgradita,
Perché ogni sua parola esigea che fosse legge.
E così da sempre in tutti i banchetti degli immortali
Per la voce stentorea era odiata da maggiori e minori.
Così si vantava un giorno, la superba, di aver reso
Lo splendido figlio di Giove in tutto suo schiavo.
Trionfante esclamò: “Oh padre degli dei, il mio
Ercole
Ti porterò un giorno rinato.
Non è più l’Ercole, che Alcmena ti diede;
La sua dedizione per me lo rende sulla terra un eroe.
Se riguarda l’Olimpo, tu credi che cerchi con gli
occhi
Le tue ginocchia possenti; perdona! poiché nell’etere
verso di me
Guarda il più grande tra gli uomini; solo per rendersi
degnò avanza
Leggero il suo piede possente per strade da nessuno
percorse;

Mich vermählst du ihm einst: der Amazonen Besieger
Werd auch meiner, und ihn nenn ich mit Freuden
Gemahl!

« Alles schwieg; sie mochten nicht gern die Prahlerin
reizen:

Denn sie denkt sich, erzürnt, leicht was Gehässiges aus.
Amorn bemerkte sie nicht: er schlich beiseite; den Helden
Bracht er mit weniger Kunst unter der Schönsten Gewalt.
Nun ver mummt er sein Paar: ihr hängt er die Bürde des
Löwen

Über die Schultern und lehnt mühsam die Keule dazu,
Drauf bespickt er mit Blumen des Helden sträubende
Haare,

Reichet den Rocken der Faust, die sich dem Scherze
bequemt.

So vollendet er bald die neckische Gruppe; dann läuft er,
Ruft durch den ganzen Olymp: »Herrliche Taten
gesehn!

Nie hat Erd und Himmel, die unermüdete Sonne
Hat auf der ewigen Bahn keines der Wunder erblickt.

« Alles eilte: sie glaubten dem losen Knaben, denn
ernstlich

Hatt er gesprochen; und auch Fama, sie blieb nicht
zurück.

Wer sich freute, den Mann so tief erniedrigt zu sehen,
Denkt ihr? Juno. Es galt Amorn ein freundlich Gesicht.



Anch'io lo incontro lungo il cammino ed esalto a
gran voce

Il suo nome ancor prima che cominci l'impresa.

Mi darai un giorno a lui in sposa; il vincitore delle
Amazzoni

Diventerà anche il mio, e con gioia lo dirò mio
consorte!"

Tutti tacevano; non volevano la spacona incitare.

Poiché facilmente, nell'ira, può meditare qualcosa di
odioso.

Amore non la notò; sgucciando di lato, con lieve
sforzo

Condusse l'eroe sotto la signoria della più bella.

Ora traveste la coppia; a lei pone il carico del leone

Sopra le spalle, e con cura le accosta la clava.

Poi tempesta di fiori dell'eroe gli arruffati capelli,

Al pugno, che si presta allo scherzo, porge conocchia.

Così presto completa il gruppo scherzoso; poi corre
via,

Chiama per tutto l'Olimpo: "Fatti mirabili accadono!

Mai hanno il cielo e la terra, né il sole instancabile

Visto un miracolo simile su cammini immortali.

Accorsero tutti; credevano al fanciullo beffardo
perché

Sul serio aveva parlato; e anche Fama non si
trattenne.





Fama daneben, wie stand sie beschämt, verlegen,
verzweifelnd!

Anfangs lachte sie nur: »Masken, ihr Götter, sind das!
Meinen Helden, ich kenn ihn zu gut! Es haben Tragöden
Uns zum besten!« Doch bald sah sie mit Schmerzen: er
wars! -

Nicht den tausendsten Teil verdroß es Vulkanen, sein
Weibchen

Mit dem rüstigen Freund unter den Maschen zu sehn,
Als das verständige Netz im rechten Moment sie umfaßte,
Rasch die Verschlungenen umschlang, fest die
Genießenden hielt.

Wie sich die Jünglinge freuten, Merkur und Bacchus! sie
beide

Mußten gestehn: es sei, über dem Busen zu ruhn
Dieses herrlichen Weibes, ein schöner Gedanke. Sie baten:
Löse, Vulkan, sie noch nicht! Laß sie noch einmal besehn!
Und der Alte war so Hahnrei, und hielt sie nur fester. -
Aber Fama, sie floh rasch und voll Grimmes davon.
Seit der Zeit ist zwischen den Zweien der Fehde nicht
Stillstand:

Wie sie sich Helden erwählt, gleich ist der Knabe danach.
Wer sie am höchsten verehrt, den weiß er am besten zu
fassen,
Und den Sittlichsten greift er am gefährlichsten an.
Will ihm einer entgehn, den bringt er vom Schlimmen ins



Chi giò nel vedere la profonda abiezione dell'uomo,
Pensateci! Giunone, che rivolse ad Amore uno
sguardo amichevole.

Fama invece, com'era umiliata, confusa, angosciata!
Prima si limita a ridere: "Oh dei, sono maschere
queste!

Ben riconosco il mio eroe! Gli attori tragici
Si fanno beffa di noi!" Ma presto notò, con dolore,
era lui! -

Non il minimo fastidio provò Vulcano a vedere
La sua mogliettina nelle maglie con l'amico gagliardo
Quando tempestiva la rete con giudizio li avvolse
Rapida cinse gli avvinghiati, strinse gli amanti.
Come furono lieti i giovani! Bacco e Mercurio
entrambi

Dovettero ammettere, che splendida idea sarebbe
Riposare sul petto di questa donna soave. E
pregarono:

"Vulcano, ancora non scioglierli! Ancora una volta li
vogliamo guardare."

E il vecchio era così cornuto che li tenne più stretti.
Ma Fama piena di rabbia si mosse e volò via.
Da quel tempo tra i due il dissidio non cessa;
Non appena lei si sceglie un eroe, il fanciullo li balza.
Chi a lei più di tutte è devoto, lui con più agio
cattura,

Schlimmste.

Mädchen bietet er an: wer sie ihm töricht verschmäht,
Muß erst grimmige Pfeile von seinem Bogen erdulden;
Mann erhitzt er auf Mann, treibt die Begierden aufs Tier,
Wer sich seiner schämt, der muß erst leiden; dem
Heuchler

Streut er bitterm Genuß unter Verbrechen und Not.
Aber auch sie, die Göttin, verfolgt ihn mit Augen und
Ohren:

Sieht sie ihn einmal bei dir, gleich ist sie feindlich gesinnt,
Schreckt dich mit ernstem Blick, verachtenden Mienen,
und heftig

Strenge verruft sie das Haus, das er gewöhnlich besucht.
Und so geht es auch mir: schon leid ich ein wenig; die
Göttin,

Eifersüchtig, sie forscht meinem Geheimnisse nach.
Doch es ist ein altes Gesetz: ich schweig und verehere:
Denn der Könige Zwist büßten die Griechen wie ich.

E l'uomo più integro afferra nel modo più infido.
Chi vuole sfuggirlo, di male in peggio lo mena.
Fanciulle propone, e chi follemente le sdegna
Dovrà patire del suo arco i dardi tremendi;
L'uomo infiamma per l'uomo, le brame rende ferali.
Chi di lui si vergogna, dovrà prima soffrire;
all'ipocrita
Dispensa un amaro piacere con crimine e strazio.
Ma anche lei, la dea, con occhi ed orecchie lo segue;
Se lo vede presso di te, subito diventa nemica,
Col primo sguardo ti gela, con aria sprezzante, e
infama
Con violento rigore la casa che lui abitualmente
frequenta.
E così è con me: già un po' ne soffro; la dea
Gelosa, nei miei segreti s'invischia.
Ma è antica legge: in silenzio rimango e adorante
Perché la lite divina, come me, espiarono i Greci.

Zieret Stärke den Mann und freies mutiges Wesen,
O! so ziemet ihm fast tiefes Geheimnis noch mehr.
Städtebezwingerin du, Verschwiegenheit! Fürstin der
Völker!

Teure Göttin, die mich sicher durchs Leben geführt,
Welches Schicksal erfähr ich! Es löset scherzend die Muse,
Amor löset, der Schalk, mir den verschlossenen Mund.
Ach, schon wird es so schwer, der Könige Schande
verbergen!

Weder die Krone bedeckt, weder ein phrygischer Bund
Midas verlängertes Ohr: der nächste Diener entdeckt es,
Und ihm ängstet und drückt gleich das Geheimnis die
Brust,

n die Erde vergrüß er es gern, um sich zu erleichtern;
Doch die Erde verwahrt solche Geheimnisse nicht,
Rohre sprießen hervor und rauschen und lispeln im
Winde:

Midas! Midas, der Fürst trägt ein verlängertes Ohr!
Schwerer wird es nun mir, ein schönes Geheimnis zu
wahren,
Ach, den Lippen entquillt Fülle des Herzens so leicht!
Keiner Freundin darfs ich vertraun: sie möchte mich
schelten;

ELEGIA XX

Se la forza adorna l'uomo e un'indole libera e ardita,
Oh, allora quasi più l'adorna il profondo segreto.
Conquistatrice di città, tu Segretezza! Sovrana dei
popoli!

Cara dea che mi hai guidato attraverso la vita,
Che destino ho avuto! Scioglie scherzosa la Musa,
Scioglie Amore, il briccone, la mia bocca serrata.
Ahimè già è così arduo nascondere la reale vergogna!
Né una corona, né una benda frigia ricopre
L'orecchio allungato di Mida; il servo più fido lo
scopre

E il segreto lo angustia e il petto gli opprime.
Sotto terra lo vorrebbe sepolto per alleggerirsi;
Ma non trattiene la terra tali segreti;
Canneti spuntano e mormorano e bisbigliano al
vento:

Mida! Mida, il re, ha l'orecchio allungato!
Più difficile è ora per me serbare un soave segreto;
Ah, la piena del cuore sgorga dalle labbra più rapida!
A nessun'amica posso confidarlo; potrebbe sgridarmi;
Non a un amico: forse anch'egli sarebbe un pericolo.
Per dire la mia estasi alla selva, alla rupe echeggiante,
Non sono giovane in fondo, non solo abbastanza.

Keinem Freunde: vielleicht brächte der Freund mir
Gefahr.

Mein Entzücken dem Hain, den schallenden Felsen zu
sagen,

Bin ich endlich nicht jung, bin ich nicht einsam genug.

Dir, Hexameter, dir, Pentameter, sei es vertrauet,

Wie sie des Tags mich erfreut, wie sie des Nachts mich
beglückt.

Sie, von vielen Männern gesucht, vermeidet die Schlingen,

Die ihr der Kühnere frech, heimlich der Listige legt;

Klug und zierlich schlüpft sie vorbei und kennet die Wege,

Wo sie der Liebste gewiß lauschend begierig empfängt.

Zaudre, Luna, sie kommt! damit sie der Nachbar nicht
sehe;

Rausche, Lüftchen, im Laub! niemand vernehme den
Tritt.

Und ihr, wachset und blüht, geliebte Lieder, und wieget

Euch im leisesten Hauch lauer und liebender Luft,

Und entdeckt den Quiriten, wie jene Rohre geschwätzig,

Eines glücklichen Paars schönes Geheimnis zuletzt.

A te, esametro, e a te, pentametro, sia confidato
Come lei di giorno mi allietta, come la notte mi rende
felice.

Lei, ricercata da molti, elude i lacci
Che l'ardito sfrontato le tende, lo scaltro in segreto;
Con grazia e ingegno sguscia e fugge e conosce i
sentieri;
Dove l'amato in ascolto con voluttà la riceve.
Indugia, Luna - ecco che arriva! - perché non la veda
il vicino;
Fruscia, venticello, tra il fogliame! Nessuno senta il
suo passo.

E voi, amate canzoni, crescete e fiorite, e cullatevi
Nell'alito lieve di un'aria tiepida e vaga,
E rivelate ai Quiriti, come quelle canne loquaci,
Infine il segreto di una coppia felice.

